

# **RADDUSA: Una comunità in crisi.**

## **Introduzione**

*In un senso più ampio la Terra del rimorso, cioè la terra del cattivo passato che torna e rigurgita e opprime col suo rigurgito, è l'Italia meridionale, o più esattamente le campagne di quel che fu l'antico Regno di Napoli, di quel Regno che stretto tra lo Stato pontificio e il mare suggerì ad un suo re l'immagine di una terra protetta dalla storia, e quasi fuori del mondo, "tra l'acqua benedetta e l'acqua salata", tra il patrimonio di San Pietro e il mare<sup>1</sup>.*

La presente ricerca si propone di indagare una comunità agricola meridionale in provinciali Catania, situata nella "regione nuda e povera della Sicilia interna, luogo da cui le popolazioni continuamente emigrano"<sup>2</sup>.

Attraverso due soggiorni di un mese e mezzo l'uno, durante periodi di festa dove molti emigrati tornano nel paese, si è fatto emergere l'aspetto prettamente economico della situazione dell'agricoltura locale e quello dei risvolti sociali del fenomeno migratorio. Fenomeno, quest'ultimo, intimamente connesso alla nascita stessa di Raddusa, sorta come insediamento di lavoratori impiegati nell'estrazione dello zolfo. Successivamente alla crisi di questa attività nei primi anni del Novecento, l'agricoltura, soprattutto la semina e la raccolta del grano duro, ne prende velocemente il posto. Le grandi emigrazioni transoceaniche che prendono inizio nei primi anni del secolo scorso e quelle successive al secondo conflitto mondiale, conseguenti a crisi frequenti del settore agricolo, trasformano profondamente l'assetto socio economico locale in un continuo susseguirsi di trasformazioni repentine e consolidamenti di strutture sociali definibili. Le migrazioni verso Argentina, Brasile, Australia e Nord America avvengono per lo più prima del secondo conflitto mondiale, in Europa e in Italia del Nord, anch'esse di proporzioni vastissime prendono avvio dal poderoso sviluppo industriale del Nord (il triangolo industriale) dagli anni '50. Le destinazioni privilegiate furono due: la zona urbana della città tedesca di Mannheim e quella di Torino, insieme ad altre come Milano, Varese, Genova, e località del Belgio e della Francia, dove vengono a formarsi negli anni vere e proprie colonie di Raddusani. Ponendo

---

<sup>1</sup> De Martino, E., La terra del rimorso. Il Sud, tra religione e magia. Milano, 1961.

<sup>2</sup> Bevilacqua, P., Breve storia dell'Italia meridionale dell'800 ad oggi. Roma, 1993.

l'attenzione su fenomeni connessi all'emigrazione come quelli dei rientri, spostamenti spesso vissuti come "nuove migrazioni", la ricerca si è orientata a voler capire come i giovani raddusani intendono lo spostarsi dalla e il vivere in comunità, delineando lo sviluppo storico locale che ha determinato profonde differenze tra i fenomeni migratori stessi.

### **Raddusa: una comunità in crisi.**

*Non più alberi né case, ma una vasta distesa uniforme di colore unito e monotono, verde di inverno e a primavera, gialla al maturare delle messi, gialla e nera dopo il bruciamento delle stoppie e grigia all'aprire delle maggese.* <sup>3</sup>

Secondo l'indagine "L'Italia del disagio insediativo", studio realizzato per Legambiente e Confcommercio da Serico-Gruppo Cresme, ben 2.380 Comuni italiani (soprattutto quelli con meno di 2000 abitanti) è a rischio di estinzione; comuni che vedono sparire da un anno all'altro l'ufficio postale, la scuola, il presidio sanitario, gli esercizi commerciali. Nei comuni del disagio insediativi calano le nascite ed aumenta lo spopolamento, nelle scuole classi semivuote vengono accorpate, per usufruire dell'assistenza sanitaria occorre spostarsi. Secondo lo studio l'armonica distribuzione della popolazione sul territorio è una ricchezza insediativa che rappresenta una peculiarità e una garanzia del nostro sistema sociale e culturale, una certezza nella manutenzione del territorio e una opportunità di sviluppo economico. Raddusa si situa in pieno tra queste aree, inserita in un contesto paesaggistico di rilievo che, secondo le parole di un proprietario terriero, potrebbe, se sfruttato in senso turistico, apportare ricchezza al paese, una ricchezza duratura e articolata, "*Abbiamo distrutto una delle zone archeologiche più interessanti del mondo, la zona di Priolo in provincia di Siracusa. Abbiamo fatto impiantare le raffinerie di petrolio come se noi dovevamo essere l'Arabia Saudita, senza che la Sicilia abbia potuto ottenere alcun vantaggio da questo inquinamento allucinante di uno dei siti archeologici più interessanti, sia terrestri che marini. Una delle spiagge più belle, ci trovi questi agglomerati di tubi e ciminiere che t'inquinano l'aria che le falde acquifere; un suicidio. A noi rimane solo l'Etna e ci vantiamo di avere l'Etna, e non siamo capaci di organizzarci bene quando c'è un'annata come questa, in cui avremmo potuto richiamare milioni di turisti con l'Etna innevato fino a Marzo. Piano della Battaglia dove tu in tre quarti d'ora passi dallo sciare sulla neve a prendere il sole e fare il bagno al mare*".

Raddusa rappresenta l'esempio di un piccolo comune meridionale interno, agricolo, caratterizzato storicamente da forte mobilità della popolazione. Si tratta di pensionati, quasi per la totalità ex emigrati che, conclusa la loro esperienza migratoria, hanno deciso di

---

<sup>3</sup> Lorenzoni, G. A.I.P.C.M., Vol. VI, T. I, Sicilia, Relazione, pag. 112.

tornare nel paese nativo, con qualche soldo da parte e l'abitazione di proprietà. Il tasso di natalità è maggiore alla media nazionale e a quella di tutto il meridione. E' abitata da meno di 3500 persone su un territorio di 2332 ettari. La struttura economica è basata fondamentalmente sull'agricoltura, quella demografica dal continuo decrescere della popolazione residente e dal conseguente invecchiamento della stessa; in più si assiste ad un peggioramento dei servizi alle persone, ad incrementi degli appartamenti disabitati, alla chiusura di stazioni ferroviarie. L'assistenza agli anziani è resa possibile dal recente fenomeno dell'immigrazione: donne dell'Est Europa che lavorano nelle case degli anziani che in quel modo utilizzano parte della pensione, spesso consistente, accumulata da anni di lavoro all'estero o nel Nord Italia.

*Indicatori sulla popolazione. Anno 2001.*

	Italia	Isole	Sud	Prov. CT	Raddusa
<b>Anziani per un bambino</b>	3,39	2,84	2,55	2,4	2,36
<b>Indice di vecchiaia</b>	131,38	102,32	93,87	86,69	89,08
<b>Indice di dipendenza</b>	49,02	49,31	49,58	50,66	51,07

*Fonte: dati Istat.*

La tabella mostra che il numero di anziani per un bambino è più basso rispetto al dato nazionale e molto più basso rispetto alle regioni del sud e alla provincia di Catania. Questo dato è da spiegarsi con l'elevato numero di nascite che si riscontra in paese. A Raddusa nascono più bambini che nel resto di tutto il meridione d'Italia, isole comprese. L'indice di vecchiaia<sup>4</sup> è anch'esso il più basso tra tutti gli altri (Italia, Sud, isole e provincia di Catania). L'indice di dipendenza<sup>5</sup> è più alto di due punti rispetto all'Italia e di circa un punto rispetto al Sud e alla provincia di appartenenza. Questo significa che il comune considerato manca delle persone più dinamiche e in grado di promuovere quello sviluppo necessario a riportare la comunità ad una situazione di prosperità e fiducia per il futuro. Così spiega questo fenomeno, in particolare l'elevato numero di nascite, un commerciante di Raddusa: *“Qui non ci sono molte prospettive, la popolazione diminuisce, i giovani non lavorano, a Raddusa la natalità è alta non perché l'economia lo permetta, se fosse per l'economia non ci sarebbero figli. Perché nascono tutti questi bambini? Da 15 anni o forse 20 non si procrea più per la vecchia abitudine contadina ma perché s'è*

4 il rapporto percentuale avente a numeratore la popolazione residente con oltre 65 anni di età e al denominatore la popolazione con meno di 14 anni.

5 il rapporto percentuale avente a denominatore la somma delle persone al di sotto dei 14 anni di età con quelle con più di 65 anni e al denominatore il numero di persone di età compresa tra i 14 anni ed i 65

*formata una comunità religiosa a Raddusa. La loro regola è quella di non usare contraccettivi. Negli anni si è radicata ed ora è forte, abbraccia 2 o 300 famiglie?”.*

L'attività principale di quest' area resta l'agricoltura, principalmente e quasi esclusivamente quella del grano duro, insieme ad attività commerciali di vario tipo e a quelle terziarie legate pressoché all'amministrazione comunale. L'industria è quasi assente, i grandi insediamenti produttivi più vicini sono a circa 30 chilometri, in più situati nella provincia di Enna e legati in parte alla lavorazione del grano. Tra le realtà produttive locali sono da citare una fabbrica di gesso alle porte del paese (uno stabilimento per la trasformazione della pietra calcarea presente nei giacimenti di Contrada Calderone in gesso, premiscellati, collanti e altro per l'edilizia) alcune aziende a conduzione familiare - quella di lavorazione del marmo e quella specializzata nella tornitura dei metalli e la costruzione di cilindri e componenti idrauliche - oltre alle aziende agricole specializzate alla produzione di grano duro e prodotti caseari, mulini e la Casa del The. Il resto dell'occupazione a Raddusa è fornito dalle attività commerciali di bar, tabaccherie, piccoli negozi di vario genere, alimentari e pizzerie. La presenza di due gioiellerie e di due banche, nonostante l'impoverimento produttivo locale, fanno ipotizzare un discreto movimento di denaro nella comunità, minore adesso di qualche anno fa, ma tuttora presente. Altra fonte importante d'occupazione è l'amministrazione comunale, con i suoi 120 dipendenti circa, numero elevatissimo se si considerano le caratteristiche territoriali e demografiche del paese.

Riportiamo di seguito alcune testimonianze sulle difficoltà che trova chi a Raddusa possiede e gestisce un'impresa:

*“Questo capannone lo abbiamo fatto con la legge 488. Però ci sono troppi vincoli, troppe situazioni che ci stanno portando al lastrico. Dobbiamo avere l'ultimo finanziamento, che noi abbiamo già speso. Oggi non abbiamo manodopera, dobbiamo assumere 8 operai per un anno ma dobbiamo aspettare il finanziamento. Tre ci sono, sono i miei figli, è un'azienda a conduzione familiare. Qua vengono gli imprenditori solo quando ci sono i finanziamenti, il tempo di prendere i soldi e poi vanno via. Noi che abbiamo costruito qualcosa ci mettono in continua difficoltà. Con l'amministrazione comunale abbiamo poco a che fare”. Agli occhi delle persone che hanno rischiato e investito a Raddusa, spesso la visione è di un contesto ostile, una burocrazia pesante e una erogazione di servizi povera e di bassa qualità, come spiega questo imprenditore: “La mia ditta, quando mi sono trasferito qua, dovevo consegnare materiale in Vietnam tramite una ditta di Milano che noi forniamo, era un contratto a termine, ogni giorno di ritardo dovevo pagare 1000 euro. Sono arrivato qua e l'Enel non mi dava la corrente, me l'ha data dopo tre mesi, ho speso 15 mila euro di elettrogeni per lavorare, altrimenti pagavo la penale. Avevo 4 operai ma adesso li ho dovuti mandar via perché non mi mandano i soldi, potrei prendere degli stranieri e pagarli la metà, ma preferisco metterli in regola. Abbiamo sempre problemi con l'Enel, basta una botta di vento e se ne va la corrente. Se una macchina sta lavorando, si blocca ed io ho dei danni, devi rifare il ciclo, si rompe il*

*pezzo. I contratti li devi rispettare subito, i soldi o la luce te li mandano quando vogliono. Occorrono le strade e le banche che funzionano, io devo andare in banche che stanno fuori, qua i soldi non te li danno, dovevo aspettare 4 5 mesi. In inverno qua non si può lavorare, la corrente va e viene, a volte chiudiamo e ce ne andiamo a casa. Non abbiamo voce in capitolo, l'amministrazione si vede solo per chiedere soldi, sono venuti a chiedere la spazzatura.”*

Raddusa appare come una comunità abituata a ricercare all'esterno ciò di cui ha bisogno. Il lavoro è la prima cosa che si cerca fuori, ma anche le attività più strettamente legate al tempo libero. Una giovane emigrata si rammarica della mancanza nel proprio paese di iniziative culturali, di centri di aggregazione sociale tra i giovani: *“Non c'è un ospedale, le scuole sono relativamente stimolanti. Adesso le cose non sono per niente cambiate, anzi penso che siano peggiorate, nel senso che vedo molta passività, pochissima motivazione ad impegnarsi collettivamente perché questo paese migliori, ma questo da tutti i punti di vista, da quello culturale che è completamente assente. Quindi quello che vedo è goliardia fine a se stessa, e poco altro. Individualismo, molta competizione, molta invidia, questo è quello che vedo, ognuno pensa a sé”*.

**Tasso di disoccupazione per sesso. Anno 2001**

	F	M	TOT
Raddusa	30,7	43,81	35,1
Prov.Catania	22,8	35,53	27,4
Isole	20,6	32,96	25,2
Meridione	18	29,49	22,3

*Fonte: propria elaborazione dati Istat*

Dalla tabella risalta subito l'elevato tasso di disoccupazione, di gran lunga più elevato della provincia di Catania e di tutto il Meridione. La disoccupazione giovanile arriva al 66,5%, una realtà che porta la popolazione a considerare l'emigrazione come unica via di fuga. Per i datori di lavoro, il problema è da cercarsi nella disabitudine al lavoro manuale tra le nuove generazioni, come spiega questo imprenditore: *“Con gli operai non puoi finire il lavoro in tempo, perché non vedono l'ora di andarsene, allora rimaniamo io e i miei figli a finire il lavoro. Fin quando lavoreremo io ed i miei figli, andremo avanti, non penso però che potremo ingrandirci”*

**Tasso di disoccupazione giovanile  
per sesso. Anno 2001**

	Maschi	Femm.	Totale
Raddusa	59,87	81,16	66,52
Totale	56,03	71,57	62,38
italia	29,99	37,42	<b>33,28</b>
isole	53,92	69,96	<b>60,61</b>

Fonte: propria elaborazione dati  
Istat

E' interessante notare la differenza di interpretazione del fenomeno della disoccupazione a Raddusa tra chi possiede un'impresa e chi no. In altre parole tra il datore di lavoro e chi si offre come lavoratore. Dalle interviste svolte nella comunità, in generale, chi possiede un'attività privata con uso di manodopera, ritiene che la disoccupazione è legata più alla "mentalità" delle persone, ormai abituate al posto fisso in comune e ostili al lavoro manuale e a quello più specificatamente agricolo che alla reale mancanza di lavoro: *"siamo abituati pure alla difficoltà di reperire manodopera, devi starci dietro pure per un lavoro semplice. Sono abituati, con il rimboschimento a non fare niente e a percepire denaro, quindi vengono da te a dire: quanto mi dai? Cosa devo fare? Che ben vengano gli Africani, i Cinesi, Gli albanesi a lavorare la terra. Non trovi un Siciliano o lo trovi ubriacone o fuori di senno. E' diventato un mestiere da evitare perché tutti hanno il pallino del posto fisso pubblico, che è uguale a stare sereni senza lavorare. Raddusa, un paesino di 3000 abitanti, ci sono 120 impiegati comunali. Il paese dovrebbe brillare, schizzare di efficienza. Otto vigili urbani che controllano una via solamente, perché se li cerchi nelle altre vie non li trovi, in quella via principale ci sono i bar e possono scambiare quattro chiacchiere con gli amici. Siamo arrivati alla inattività, tutto sereno e tranquillo. Minchia! C'è disoccupazione, tu metti un cartello: cercasi apprendista, operaio, nessuno viene. C'è una barzelletta vecchissima: C'era un politico che arrivò e parlò in una piazza dicendo: non vi preoccupate che da oggi vi darò un lavoro! Anzi, tu! Da domani vieni che ti do il lavoro. Ma chi, Io? Sì tu! Proprio tu, il fortunato. Io! Proprio io! Minchia! Con tutta la gente che c'è proprio a mia! E' una barzelletta che riflette la realtà"*.

Diversa è la situazione invece per chi appartiene alla forza lavoro. La tendenza è più orientata a dare la responsabilità della mancanza di lavoro a chi il lavoro dovrebbe crearlo, agli imprenditori e alle amministrazioni. Si riporta di seguito la testimonianza di un ragazzo di 26 anni: *"Lo sviluppo economico non c'è e non ci sarà con questo sistema che è quello dei soldi che fanno soldi. Chi ha soldi, fa soldi, chi non ne ha non ne farà mai. Fanno soldi senza creare lavoro. I soldi li investono sempre sul terreno, con le leggi dello stato che gli dà l'integrazione, anche senza raccogliere il frumento, non cercano ragazzi. Chi ha le terre, si compra i mezzi agricoli, trattore e mietitrebbia e si fanno*

*tutto tra loro, padre e figlio, fratello, e via, quindi non creano occupazione. Col frumento, la materia prima principale di questo paese, non si crea occupazione”*

L'emigrazione è un bisogno che nasce sin dall'età delle scuole medie. Molti emigrati parlano di aver deciso di andarsene sin da piccoli, o addirittura genitori parlano esplicitamente della volontà che i loro figli emigrino e possano costruirsi una vita fuori dal paese. Illuminante a tale proposito la testimonianza di una giovane madre che vive a Raddusa: *“secondo me ho una posizione socio economica inferiore a quella dei miei genitori, per quello che vedo oggi sono pessimista ed educerò mio figlio per andare fuori, dipenderà da quello che vorrà fare lui, ma qui ci sono poche risorse. Io ho vissuto sempre a Raddusa.”*

O ancora quella di un giovane emigrato al Nord: *“Non lo so, almeno nella mia famiglia, mio padre sempre, comunque mi diceva che non c'erano prospettive per i giovani, questo paese non dà futuro, tutto va male, non c'era un po' di ottimismo sotto questo aspetto, perciò tu cresci con questa mentalità, che devi andare via. Dopo un po' dici: che cazzo ci dobbiamo frequentare a fare, che ci siamo confrontati tutte le sere? Poi, dopo un po' i discorsi ruotano sempre in un senso: sulla morale, capisci? si discute un po' sempre delle stesse cose, l'occhio sociale, guarda quello che ha fatto, è giusto, non è giusto, si giudica. E' semplice, è facile giudicare E tu fai la stessa cosa, senza che te ne accorgi, non ci rifletti, se poi ci rifletti dici: non è giusto”*.

Le esigenze dei più giovani, come quelle ricreative, sono soddisfatte nelle città più vicine come Catania che dista 60 chilometri. L'aumento del tenore di vita negli ultimi decenni, ha contribuito a questa tendenza, insieme all'impoverimento locale dei centri di aggregazione. Fino agli anni '70 la comunità era più aggregata, la via principale, via Regina Margherita, era sempre affollata di persone a passeggio, i bar erano più numerosi e si viveva meno a casa di ora, funzionava un cinema Oltre le differenze strutturali tra le emigrazioni fino agli anni '70 e quelle successive, ciò che di più è cambiato è l'aspettativa alla partenza, la volontà del ritorno: ora chi se ne va, lo fa senza l'idea di un ritorno in paese. Se da un lato l'emigrazione, scelta sofferta e il più delle volte obbligata, ha permesso la sopravvivenza e lo sviluppo del centro - tramite le rimesse si sono costruite le case, si è avviata qualche attività di tipo commerciale, si è acquistato del terreno - dall'altro ha contribuito allo stravolgimento sociale della comunità. L'aumento della ricchezza, il miglioramento della scolarizzazione, la meccanizzazione del lavoro della terra, sono tutti fattori determinanti della perdita di quell'identità contadina che per decenni aveva tenuto insieme la comunità.

Questa è la visione di un giovane ventiseienne emigrato: *“I nostri genitori stavano meglio di noi, 20 anni fa hanno avuto la possibilità di lavorare e di fare qualcosa, forse magari facendo qualche sacrificio in più rispetto a noi, però potersi comprare una casa senza farsi troppi debiti, a differenza di noi che per prenderci una casa dobbiamo fare un mutuo di 30 anni che comunque ti cambia una vita. Lavorando in due riuscivano a risparmiare e comprarsi una casa e magari costruirsi un'altra. Comunque i miei 20 anni*

*fa erano emigrati in Germania, lavorando in due hanno risparmiato, parecchio e si sono potuti comprare una casa in Sicilia e dei terreni.”*

Si viene così a sviluppare una contraddizione tra la tendenza consumistica in aumento tra la popolazione giovanile e le decrescenti capacità produttive locali.

Un imprenditore così vede il fenomeno: *“I nostri genitori hanno patito la povertà e si sono messi in testa che il figlio non deve soffrire come lui. Da qui il processo di diseducazione. Avere tutto subito e prima di desiderarlo, avere stanze piene di giocattoli, poi il garage pieno di biciclette, di moto, di macchine, di cazzate varie, armadi pieni di vestiti firmati, senza che i figli siano riusciti a conquistarsi neanche una palla pazzza. Vai bene o male a scuola, non è un problema, l'importante è che tu non devi sfigurare davanti all'amico tuo o alla tua comitiva. Si deve dimostrare tramite i figli divenuti gli strumenti dei padri, la visibilità economica anche se poi a casa mangiano pane e mortadella. La cura dell'immagine.”*

Si osserva una terziarizzazione sostenuta dalle rimesse degli emigrati e una spesa pubblica improduttiva in ascesa. Risulta notevole il numero dei dipendenti comunali in una realtà territoriale tale da non giustificare un così alto numero.

**Occupati per settori economici. Anno 2001.  
Dati ISTAT**

	Agricolt.	Industria	Altro	Totale
Val				
assoluto	154	227	462	843
%	18,3	26,9	54,8	100

La fotografia è quella di una struttura sociale in forte crisi di competitività, con mezzi economici ridotti, capacità produttiva sovrastata da un rapporto tra contribuente e residente mal dimensionato, peraltro resa ancora più difficoltosa dal peso del settore pubblico.

**La comunità agricola, aspetti tradizionali e prospettive di innovazione nella produzione del grano.**

*La piazza e i vicoli della città rurale, i luoghi consueti della contrattazione della forza lavoro e della sciabilità contadina, le reti di solidarietà parentale o vicinale risucchiano i contadini dalla campagna, quando non sono le grandi fabbriche del triangolo industriale o i grandi centri della burocrazia e dei servizi a drenarli. La campagna appare, ora che i mezzi di trasporto consentono di raggiungere anche i campi più lontani in pochi minuti e le macchine hanno soppiantato animali e uomini, sempre più vuota e le rade masserie non ospitano più che pochi “sopravvissuti”.<sup>6</sup>*

---

<sup>6</sup> Lorenzoni, G. Op. cit.

*Dovrebbero esserci amministratori in grado di volare più in alto. Ci sono problemi troppo stretti nel quotidiano, qui è rivoluzionario riuscire a risolvere i problemi quotidiani: l'acqua, la spazzatura, l'edificio scolastico, problemi che non ti permettono di progettare a lungo termine. Poi persiste la cultura dell'assistenzialismo, l'amministrazione viene ancora vista come ente di assistenza, non come ente di promozione né culturale, né sociale, né tanto meno economica. Il fatto della clientela qua è assunto a denominatore comune di ogni amministrazione.*<sup>7</sup>

L'area in cui si situa il comune di Raddusa rientra nell'elenco comunitario delle zone agricole svantaggiate in Italia secondo la direttiva 75/273/CEE del 28 Aprile 1975, successivamente modificata con la direttiva 84/167/CEE del 28 Febbraio 1984. La direttiva 75/268/CEE del Consiglio del 28 Aprile 1975 autorizza gli Stati membri ad istituire un regime particolare di aiuti destinato ad incentivare le attività agricole e a migliorare il reddito degli agricoltori in tali zone.

L'agricoltura di Raddusa è considerevolmente diversa da quelle dei comuni limitrofi: il territorio del comune considerato, a differenza degli altri, presenta un paesaggio uniforme, marrone d'inverno, verde a primavera e giallo d'estate. L'attività principale di questa zona resta l'agricoltura, principalmente e quasi esclusivamente quella del grano duro insieme ad attività commerciali di vario tipo e a quelle terziarie legate pressoché all'amministrazione comunale. L'industria è quasi assente, gli insediamenti produttivi più vicini sono a circa 30 chilometri, in più situati nella provincia di Enna e legati in parte alla lavorazione del grano. Fattore importante dell'uso della terra da parte degli abitanti del paese è il fatto che nel corso degli anni si è verificato un fenomeno di accorpamento terriero: le persone si sono trovate a dover vendere le loro terre, poco redditizie, soprattutto nel triennio 1960, 1962, caratterizzato da raccolti molto poveri, per tentare la via dell'emigrazione. Col tempo i terreni sono divenuti proprietà di pochi individui che sono ora le persone più facoltose del paese così come descrive un imprenditore agricolo: *"Raddusa conta una decina di aziende grandi, tutte le altre sono frammentate e sono quelle che rischiano di più. Si presume che ci sia un ritorno al latifondo per creare aziende più grandi. I commercianti stanno cominciando ad acquistare terreni perché posseggono liquidità, a confronto di aziende come la mia, che se dovessi acquistare un altro terreno, debbo andarci cauto, potrei collassare"*.

Analizzando i dati Istat sull'agricoltura raddusana, vediamo che le aziende agricole cerealitiche sono seminate esclusivamente a grano. In più il numero delle aziende è diminuito, si è passati dalle 263 nel 1982, alle 176 nel 2000. Se consideriamo inoltre che la superficie seminata a grano è aumentata dai 1534 ettari nel 1982 ai 1543 nel 2000, possiamo affermare che le poche aziende a coltivazione ortiva presenti a Raddusa 20 anni fa, sono state accorpate a quelle seminate a grano. Infatti le 6 aziende a coltivazione ortiva che

---

<sup>7</sup> Da intervista ad insegnante di Raddusa.

occupavano circa 6 ettari di terreno nell'82, nel 2000 sono scomparse; dall'ultimo censimento dell'agricoltura emerge che non esistono aziende agricole che non coltivino grano, sono diminuite e divenute più estese, adoperano quasi esclusivamente manodopera familiare e vedono un'assenza quasi totale di salariati. Nonostante l'attività agricola sia l'attività economica prevalente, l'occupazione in agricoltura è pressoché inesistente.

L'agricoltura, dunque, a carattere estensivo e monoculturale, è sovvenzionata dalla comunità europea e la difficoltà della distribuzione idrica non stimola certo la diversificazione delle colture e quindi un sviluppo economico legato all'agricoltura.

Il problema dell'approvvigionamento idrico a Raddusa è sentito da tutta la popolazione, perché fino a pochi anni fa ne risentivano gli stessi abitanti, costretti a vivere nelle giornate più calde dell'anno, con la mancanza dell'acqua nelle case. Ora il problema rimane solamente per i campi, per l'agricoltura. Così interpreta il fenomeno un giovane emigrato: *“Non so bene la questione dell'acqua, ma so che parecchie persone stanno investendo parecchi soldi per le viti in Sicilia...Secondo me si può risolvere il problema dell'acqua, perché in Sicilia l'acqua c'è. Forse il problema va oltre le amministrazioni comunali. Secondo me i grandi proprietari terrieri hanno del potere e quindi l'acqua la possono anche comprare. Venendo qua trovi piantagioni di carciofi, perché li c'è acqua. Perché a Raddusa no? Secondo me è una concezione, vogliono far credere questa cosa, piantano il frumento, serve solo la pioggia che cade quel periodo, e gli fa comodo. Lo bruciano o non lo bruciano, del frumento non gliene frega un cazzo, a loro interessa l'integrazione, prendono i soldi, con quei soldi ci fanno l'annata ed usano quei soldi per comprare altri terreni per fare altri soldi. Secondo te, se un giorno gli levassero questi soldi, non se la andrebbero a prendere l'acqua? Il problema dell'acqua c'è sempre stato, ma io penso che sia un problema a livello regionale. Conosco una persona che ha un allevamento di lumache, e ci vuole l'acqua. Quindi? E' un enigma. Io ci credo che manca l'acqua, che hanno delle difficoltà, però credo che se gli togliessero l'integrazione, sarebbe molto difficile, creerebbe tanti problemi, però i proprietari terrieri hanno un potere economico che possono comprarsi l'acqua per fare altro, se poi dicono non me ne frega un tubo, io ho già fatto il mio, prendo questi soldi e me li godo finché vivo, non voglio investire, tutto sta nel rischio, uno deve rischiare per avere. Tutti gli imprenditori rischiano, anche per aprire una fabbrica rischi. Così non rischi un cazzo. O no? Troppo comodo. Mi faccio un'idea dal di fuori del mondo agricolo, magari la mia idea è sbagliata, magari parlando con qualcuno dell'ambiente...Se hai tanti ulivi, crei occupazione per la raccolta delle olive, apri una fabbrichetta in cui raffini le olive, l'olio, un'altra che ti confeziona le olive, le condisce. L'olio della Sicilia, l'ho sentito un po' dappertutto che piace. Noi che siamo al nord ci andiamo con i bidoni d'olio per farli assaggiare a loro, piace, è famosissimo... Qua si dorme, non ci piace rischiare perché non conviene rischiare, e alla fine i ricchi si arricchiscono ed i poveri devono emigrare”*.

Così parla un ragazzo di professione artigiano, costretto ad essere “abusivo” perché non in grado economicamente di mettere in regola la propria attività: *“anche in bottega ci sono delle agevolazioni comunitarie. Io non le ho mai usate perché non sono in regola. Sono stato 10 anni iscritto alla*

*camera di commercio, mi sono cancellato 6 anni fa. Ora sono 2 anni che sono in nero, mi sono preso l'attività, che ora è tutta mia, ma ci arrivo così, così, se pago le tasse devo chiudere. Ho intenzione di mettermi in regola, non voglio vivere sempre nella paura. Se viene la finanza qua mi butta tutto giù e mi rovina. Se tutto va bene tra un paio d'anni ce la farò, anche perché voglio cambiare, voglio fare solo piccoli, cose particolari che può fare solo l'artigiano, cose fuori misura, puntare sulla qualità. La grande ditta ti fa prodotti col cartone dentro, la gente ci va solo per risparmiare, se va dall'artigiano, non può risparmiare. Qua abbiamo un'agricoltura povera, perché impiega pochissima manodopera. Poi abbiamo il problema dell'acqua. La diga, il lago che si vede da quassù dà acqua a tutti i paesi dietro. Quando è stata costruita, l'avremmo dovuta utilizzare anche noi, perché la maggior parte dei proprietari terrieri di quella diga erano Raddusani, è stata espropriata ai Raddusani. Raddusa possiede pochissimo territorio. Il cimitero qui vicino, per la metà è Raddusa. Vicino Raddusa ci sono posti in cui fanno le serre: fiori, pomodorini, ortofrutta, e in pezzi di terra grandi come questo locale, ci lavorano 60 persone. Qua ci sono terreni come tutto il paese in cui ci lavorano 3 persone, perché il frumento vuole poca manodopera. Nella semina occorrono 2 persone: uno guida il trattore, l'altro butta i sacchi di concime, nella raccolta pure". Si intravedono aziende che cercano di ritagliarsi uno spazio di mercato particolare dove promuovere una produzione tipica e di qualità. Un ragazzo racconta la storia della propria azienda familiare: "è da generazioni, dai tempi dei latifondi, che abbiamo terra ad uso agricolo, i miei zii lavoravano su terreni che non erano i loro, all'inizio del secolo scorso. Mano, mano, sono riusciti a comprarli con le relative case, dal 50 siamo diventati proprietari e sempre la coltura di cereali, soprattutto grano duro. Passato un periodo brutto, i primi anni 60, che sono stati difficili, penso tutti gli anni 60 e anche l'inizio dei 70, perché non c'erano contributi e si era legati esclusivamente alla produzione che si faceva. Essendo questa una zona scarsa di piogge, abbastanza arida, quindi c'era un anno che raccoglievi e l'altro no. All'inizio degli anni '70, con l'ingresso nella Comunità Europea, hanno cominciato a dare i contributi, e per quanto riguardava produzione del grano duro le cose si sono sistemate: parte delle spese le copri e quello che raccogli è tutto quello che ti resta di guadagnato. La vocazione è fondamentalmente agricola, da 10 anni circa ci siamo cimentati anche nell'allevamento ovino e bovino con relativa raccolta di latte e abbiamo avviato un'attività casearia con trasformazione di questo latte e produzione dei classici prodotti siciliani tipo pecorino, ricotta fresca, pecorino nelle sue varie fasi (fresco, stagionato, duro da grattare) e tutto quello che deriva dal latte, come le provole".*

Una necessità che appare sempre più urgente è quella di arrivare alla produzione di cibo di alta qualità. Occorre accorciare la filiera produttiva che parte dal grano ed arriva negli scaffali dei supermercati sotto forma di pane e pasta, per poter offrire prodotti di alta qualità a prezzi minori. L'immediata conseguenza delle sovvenzioni agricole sugli appezzamenti di terreno coltivati a grano duro, inducendo l'agricoltore ad uno sfruttamento continuo dei terreni, ha impoverito i cereali prodotti di quelle sostanze necessarie ai processi

successivi di panificazione e plastificazione. La rotazione<sup>8</sup> dei terreni è andata sempre più scomparendo a discapito della bio-diversità dei terreni ed ha innescato un circolo vizioso che costringe ad una crescente e sempre più accanita trattazione chimica. In una intervista ad un imprenditore agricolo, viene descritta una visione personale della situazione agricola della zona e vengono auspicati mutamenti anche nell'intimo sentirsi "coltivatore": *"Il Know-how dell'agricoltore si è perso, perché l'Università ha fatto gli interessi dell'industria e l'industria ci ha insegnato a fare agricoltura col concime chimico e diserbo chimico. I nostri terreni li abbiamo trasformati in un supporto plastico, ormai è plastica. Non c'è più equilibrio batteriologico. Invece riprendere le antiche conoscenze, sagge, dei nostri nonni, di chi veramente conosceva la natura. Ora si è abituati a sfruttare la natura senza rispetto, e la natura si ribella sempre di più ogni anno che passa. L'inquinamento, non abbiamo la cultura di mantenere pulita la campagna, di non bruciarci la plastica, di non gettarci olio bruciato. E' come se cacassimo nella cucina dove noi prepariamo il pranzo quotidianamente. E' un assurdo, ma noi in Sicilia non abbiamo rispetto per la natura, nessuno ci comunica la necessità di tale rispetto e come fare. Se non continui ad usare questi prodotti, che incidono fortemente sui costi di produzione, noi non sappiamo fare più agricoltura. Bisogna riprendere in mano quello che era l'antico know-how, l'antico contatto con la natura, fare un passo indietro. La nuova generazione pensa che la rotazione, la biodiversità, il rispetto per il terreno, non utilizzare la chimica, sia un essere retrogrado"*.

La concorrenza di Paesi come Canada, Australia, Cina o Stati Uniti d'America, non può essere contrastata investendo sulla quantità del prodotto da immettere sul mercato ma sulla qualità che un'isola come la Sicilia potrebbe apportare ai propri prodotti agroalimentari.

Così descrive tali problematiche un possidente terriero: *"fino a qualche anno fa la cerealicoltura dava grosse soddisfazioni, però da qualche anno è la passione che ci spinge a fare cerealicoltura, perché se fosse per le soddisfazioni economiche avremmo già cambiato lavoro. Grano duro perché il tipo di legislazione italiana ha costretto, tra virgolette, perché o coltivavi grano duro o non percepivi contributi statali, anche a livello europeo. Questo ci ha costretto a fare monoculture che sfruttano tantissimo il terreno senza alcuna rotazione perché se lasciavi un terreno libero per farlo stare a riposo, su quel terreno perdevi il contributo statale ed il contributo ci ha permesso di continuare. Così è stato fino al 2004. Ora con la nuova PAC il contributo è stato applicato non più sulla coltura, ma sull'appezzamento di terreno, ad ettaro. Quindi o lo lasci vuoto, o semini grano tenero o leguminose o a pascolo, ci fai fieno. Ma questo durerà fino al 2013. Dobbiamo considerare che fino a ieri eravamo costretti a fare un tipo di coltivazione e di questi prodotti i canali commerciali erano ben consolidati anche se il prezzo del grano da 15 anni a questa parte, dalle 500 delle vecchie lire oggi siamo a 250, si è dimezzato con un aumento allucinante dei costi, a volte più del 50%, i carburanti, il concime, i semi, i pezzi di ricambio e così via. C'è stato quindi un impoverimento del*

---

<sup>8</sup> Metodo utilizzato in agricoltura che consiste di praticare colture differenziate su uno stesso terreno di anno in anno con intervallati un anno in cui il terreno viene messo "a maggese", lasciato riposare, preservando in questo modo la qualità della terra anche grazie ad un minor bisogno di prodotti chimici.

prodotto ed un innalzamento dei costi di produzione. Ormai il grano è diventato un prodotto che può essere fatto ovunque. Ora anche la Cina e l'Australia stanno mettendo milioni di ettari a disposizione per il grano, hanno bonificato e reso seminative regioni enormi, una regione cinese è grande come mezza Europa. In Australia ci sono possedimenti di terra enormi, Quindi la nostra produzione regionale è una goccia nell'oceano, i nostri costi di produzione sono molto più alti della Cina (manodopera) e dell'Australia dove ci sono tecnologie satellitari sia nella semina che nella concimazione. Fanno le concimazioni ad hoc: tramite il satellite, monitorizzano il terreno al momento della raccolta, vedono qual è il pezzo di terra che ti ha prodotto meno, e quando andrai a fare la semina, inserisci nel computer del trattore le parti del terreno che hanno più o meno bisogno di concime. Il trattore automaticamente doserà le quantità. Su grossi appezzamenti, i costi di produzione sono molto bassi, inoltre, gli incentivi statali di queste nazioni, come il Canada favoriscono il trasporto su rotaia del grano per portarlo ai porti ed imbarcarlo verso l'Europa. Quindi lo Stato favorisce anche il trasporto del prodotto, oltre ai contributi che sono maggiori di quelli europei. Ormai è come se stessi combattendo con spade di legno nemici agguerriti ben armati con una massa critica enorme e costi di produzione più bassi. Possono portarci il loro grano stoccato omogeneamente, a differenza di noi che non sappiamo ancora farlo. Classificarlo per qualità di glutine, capacità pastificatoria o panificatoria. Quindi un mulino siciliano è disposto a pagare di più un grano estero, però sa che si può tarare in un certo modo e sa che per 12 mesi non c'è più bisogno di ritarare il mulino a seconda del tipo di grano che gli arriva. A parte che la qualità è scaduta per lo sfruttamento eccessivo del terreno. Tutta l'agricoltura è in crisi, nel meridione di più perché è basato sull'agricoltura. Dovrebbe essere basato anche sul turismo, ma nessuna di queste due cose è abbastanza sviluppata". Si riporta di seguito la testimonianza di un professore di Raddusa: "L'emigrazione di ritorno avviene dall'Europa. Dall'America non tornano, sono veri e propri trapianti. Si tratta di vecchi pensionati. Non fanno attività agricole in quanto oggi l'agricoltura è altamente meccanizzata e non ha bisogno della manodopera di una volta. E' un'attività sussidiata dalla Comunità europea e sopravvive così, non è specializzata e autonoma. Si tratta esclusivamente di grano, una delle colture più povere. Si sta riaccorpando una forma di grossa proprietà per sfruttare la macchinizzazione. La manodopera è richiesta solo per raccolti stagionali come pomodori o carciofi. Questa è la tragedia. I proprietari della terra sono ricchi ma non al livello imprenditoriale. Il senso della Robba con scarso riflesso nell'occupazione quindi i giovani se ne vanno; l'agricoltore qui è diventato il nobile, il possidente, l'unico che è stato bene, l'imprenditore agricolo".

Così parla un occupato nel settore: "L'industria che gravita attorno all'agricoltura si è arricchita, l'agricoltura si è impoverita. Oggi siamo più liberi, ma è come se ti hanno abituato a respirare col 10% di ossigeno, e tu hai campato per non morire. Oggi che ti danno il 100% di ossigeno, rischi di avere le vertigini per la troppa libertà e puoi perdere ancora di più se non sei capace di organizzarti veramente per il mercato. Di qui la necessità della cooperazione per evitare di commettere cazzate. Siamo liberi di commettere grossi errori aziendali. La situazione la vedo nera. Noi abbiamo creato un consorzio, il 29 ottobre ci siamo associati in 15 aziende, ora siamo 31 aziende a cavallo tra la Provincia di Catania e quella di Enna,

*abbiamo 2500 ettari a disposizione tra tutte le aziende, abbiamo già risparmiato per gli acquisti dal 6 al 10%, siamo riusciti a fare in breve tempo una piccola programmazione con contratti diretti nei confronti di mulini, stiamo stimolando realtà panificatorie, pastificatorie per fare contratti di produzione anche per risollevare loro come pastificio, presentando sul mercato un prodotto tracciato, rintracciato nella filiera con qualità superiore alla norma”.*

Nella comunità viene percepita la scadenza della Pac del 2013 come un momento di svolta. Ci si rende conto del carattere di forte dipendenza dell’economia locale, strettamente legata alla produzione del grano da un lato e alle sovvenzioni all’agricoltura dall’altro: *“ora dobbiamo puntare sulla qualità. In questi anni si è seminato sempre ed è venuta meno la qualità. Alternando le semine, facendo la rotazione, senza dubbio migliora la qualità in glutine, proteine...Fino agli anni '70 si faceva la rotazione e avevamo ottime qualità, purtroppo ora i commercianti sono obbligati ad importare grano duro dal Canada per tagliare il nostro, per migliorarlo. Nel gennaio 2005 è entrata la nuova PAC ed io già ho diviso quasi al 50% i terreni. L’aiuto si percepisce lo stesso. Se si semina e si semina grano certificato, si percepisce il premio qualità, che sono 40 euro per ettaro, che se non coltivi perdi. Però l’anno dopo li recuperi diserbandando meno, non usando antiparassitari, il terreno si pulisce con le altre coltivazioni, concimando un po’ meno, facendo produzione più alta, ...Non ci si dovrebbe rimettere. La Sicilia era il granaio d’Europa, purtroppo in questi ultimi anni...qualcuno, avendo gli animali ha fatto la rotazione e si è visto che la qualità c’è”.*

Raddusa presenta il tasso di figli per coppia più alto di tutto il Sud e di gran lunga maggiore dei dati nazionali.

#### **Percentuale coppie con figli. Anno 2001 Dati Istat**

Raddusa	64,28
Prov. CT	62,57
Italia	57,49
Isole	62,81
Meridione	64,18

Risulta una realtà fortemente ancorata ad alcuni tratti tradizionali della cultura contadina, come l’importanza attribuita alla famiglia, l’esigenza del matrimonio come pre condizione per l’indipendenza del singolo dalla famiglia di origine. La percentuale di coppie non coniugate arriva, nel 2001 al 2%, contro il 3,7% dell’Italia. Così descrive il fenomeno una giovane ragazza emigrata: *“qualche anno fa, non tanti, non era mai successo che due persone si fossero separati. Invece leggo sul giornalino di Raddusa, che è veramente pietoso, la storia di questa coppia che si era sposata, è stato quindi pubblicizzato in qualche modo l’evento, c’era stata tutta una considerazione sul divorzio e sui danni forti sui bambini. C’era un giudizio molto negativo sul divorzio, era molto schierato,*

*non è molto diffuso il divorzio, in una coppia, specialmente la donna sta col suo uomo fino alla morte. Fino a poco tempo fa c'era ancora la pratica del fidanzamento ufficiale, dove i genitori della coppia s'incontravano, c'era la richiesta della mano del ragazzo al padre di lei, lo scambio degli anelli e una festa. Adesso i ragazzi stanno insieme parecchio tempo e alcuni si regolarizzano, altri lo fanno più tardi, ma la prassi è sempre quella, significa che questo si apre ad un matrimoni che s'ha da fa”.*

Sulla partecipazione alle funzioni religiose, parla una giovane emigrata che più volte ha distinto tra la partenza e la vera e propria fuga da un contesto a lei troppo soffocante e stretto: *“qui a Raddusa c'è una comunità religiosa, da piccola ci andavo, facevo le medie e con le mie amiche ci andavamo ma per incontrare i nostri fidanzati e ridevamo tantissimo, erano i Neo Catecumenali, ci si vedeva una volta a settimana, si cantava, si pregava. Si parlava dei propri problemi, ma sempre superficialmente come se a parlare fosse qualcun altro, una cosa molto finta, si cantava, io facevo finta. Sono andata poco, a due incontri e ad una uscita, mi ricordo che ero contenta...poi non sono più andata. Chi ci va esprime una fede forte, molto dogmatica, molto cattolica.*

Così descrive la difficoltà di formare una famiglia tra i giovani un ex emigrato in Germania: *“Mia moglie quando l'ho sposata era casalinga. Io non sono di qua, sono di Aidone, quel paese là sulla collina, mia moglie è di qua. Mi sono sposato nel '64, faceva la sarta a casa. L'ho portata in Germania, non come ora che stanno 10 anni fidanzati, poi si frequentano, tre giorni sposati e il quarto giorno si divorziano (grassa risata). Io sono stato un mese per conoscere mia moglie, fidanzati e sposati, 41 anni di matrimonio riuniti...capito?”.*

In altri casi viene portata all'attenzione la materiale impossibilità a mantenere rapporti duraturi quali possono essere, per questo ragazzo emigrato, occupato nel settore edile, la sola relazione con una ragazza: *“Il brutto è che quando arrivi, non conosci nessuno, là devi iniziare a farti le amicizie, con le fregature, le storie che ti capitano, belle o brutte che siano. L'altra cosa brutta è quando finisce. Magari sei stato 1, 2, 3, 5 anni, quelli che sono. Mi ero fatto la mia amicizia, la mia tipa, cioè la ragazza, no?, i miei giri, le mie cose, le mie conoscenze, e vieni trasferito: stavi a Torino e vieni portato a Bologna o vieni portato a Reggio Calabria. Il brutto è che lì perdi quell'amicizia, vai in altre zone, in altre città, ricominciare di nuovo, nuove storie, belle o brutte storie che possono capitare”.*

La vita sociale a Raddusa si svolge principalmente sulle piazze e sulle strade. Via Regina Margherita, la strada centrale del paese, soprattutto durante le feste, ma anche nel resto dell'anno, è sempre attraversata di gente a passeggio. Tutti si conoscono e si salutano. Dall'esperienza diretta, si è notata la quasi esclusiva presenza di uomini per le strade, soprattutto tra le persone ferme a piccoli gruppi in piazza centrale. L'assenza della figura femminile nei luoghi di socializzazione esterni. Le donne più spesso passano in automobile, sono in giro per fare la spesa, in casa o al lavoro. Tutto questo cambia nelle ore serali e notturne, quando per le strade del paese capita più di frequente l'incontro di coppie di giovani donne in passeggio verso uno dei due pub. Così descrive una ragazza: *“secondo me*

*una cosa che caratterizza la mia famiglia, ma in genere le famiglie di Raddusa, è un controllo che ancora esiste, un vero e proprio patriarcato che non si è estinto assolutamente. E' il padre che comanda, che prende decisioni, c'è del maschilismo, non ci sono luoghi pubblici dove le donne si incontrano. Questo è abbastanza evidente, se uno va in giro di giorno e la gente lavora, oppure la sera, è difficile incontrare delle donne, se non nei luoghi di lavoro, il commercio fondamentalmente, o l'impiego al comune, però luoghi di incontri non ce ne sono, anche se alcune cose sono cambiate, però. Se io uscivo con un ragazzo qualcuno lo andava a dire a mio padre che mi minacciava di picchiarmi nel caso mi avesse rivisto. E' caratteristico dei luoghi piccoli, pettegolezzi e controllo. C'è una fortissima alleanza tra gli uomini e tra le donne che accettano una cultura di questo tipo.”*

In un dialogo avvenuto verso le nove di sera con un emigrato di 26 anni, emerge di nuovo questa diversa fruizione degli spazi condivisi da parte di donne e uomini: *“in questo momento fuori non ci sono donne perché si stanno cambiando per uscire più tardi...Si perché alla fine non c'è la concezione delle donne in giro nel pomeriggio, però neanche il divieto. Secondo me, un genitore non dice alla figlia non andare al bar. Ora che ci siamo stati, erano tutti di passaggio, se ci vai adesso, tra un'oretta ne troveremo di ragazzi. Ci sono degli orari...di paese, io so che se esco a quest'ora so che non trovo un cazzo in giro. Se esco alle 11 stasera, so che non trovo un cazzo in giro, cioè, che cazzo esco a fare? Non è una città dove comunque trovi sempre persone”.*

Con molte persone del paese ci si è soffermati a parlare dei modi di rapportarsi tra sessi. Ne emerge una realtà in rapido mutamento, dove fino a pochi anni fa la donna era molto meno libera di ora, non era buon costume che frequentasse un bar, o che venisse vista in automobile, sola con un ragazzo, o più in genere, era consuetudine un ruolo subordinato della donna nel rapporto con l'uomo. E' interessante citare, a riguardo, la testimonianza di una ragazza sulle difficoltà di crearsi spazi autonomi: *“nei rapporti con l'altro sesso ho avuto sempre abbastanza libertà, però, ripensandoci, capisco che impiegavo moltissime energie per ritagliarmi questi spazi. E' molto diffuso che le ragazze abbiano già un fidanzato, la necessità di legarsi ad una figura maschile, quando magari gli interessi possono essere diversi”.*

### **Emigrazione operaia: partire per tornare.**

Negli anni '50 e '60 quelli che emigravano erano contadini, braccianti, piccoli proprietari, salariati agricoli, che andavano via dal Sud spinti, se non dalla fame, dall'appetito e dall'idea di migliorare le condizioni proprie e quelle della famiglia. Agli inizi del ventesimo secolo inizia il grande esodo dei raddusani, principalmente indirizzato verso l'America, veri e propri trapianti, emigrazioni pressoché definitive. Pochissimi sono i casi di rientri dall'emigrazione transoceanica. Gli unici riscontrati riguardano persone tornate

dall'Argentina in seguito ai tragici eventi che hanno travolto l'economia di quel Paese negli ultimi anni. Sono persone anziane che si sono ritrovate senza i risparmi di 50 anni di lavoro, in cui la scelta di tornare è legata esclusivamente alla solidarietà che si aspettavano di trovare tra i compaesani. Individui che ritrovano un luogo e le sue persone completamente diversi da come li avevano lasciati, vivono l'esperienza di una tragica seconda emigrazione. Tale emigrazione, per i costi e i rischi che comportava, non era alla portata di tutti: solo chi apparteneva ad un gruppo parentale sufficientemente coeso ed esteso poteva mobilitare le risorse materiali necessarie e coprire i costi del trasferimento<sup>9</sup>. In questo periodo chi lascia il paese sa di farlo per sempre ed è quindi, quella dell'abbandono, una scelta di sofferenza, senza la possibilità di ripensamenti, dopo aver impiegato settimane per raggiungere l'Argentina, il Brasile o gli Stati Uniti d'America, le mete dei migranti Raddusani d'inizio secolo. Il secondo esodo si avrà dagli anni '50, quando l'agricoltura entrerà in una profonda crisi e verranno a formarsi comunità raddusane nella zona di Torino e del triangolo industriale e in quella tedesca di Mannheim. La crisi cerealicola del primo triennio degli anni '60 fu talmente profonda da incidere in modo marcato sulla struttura della proprietà agricola locale: i piccoli proprietari terrieri, non potendo resistere a tre annate consecutive senza raccolto, vendettero le loro terre ed emigrarono. I proprietari che furono in grado di resistere, ebbero la possibilità, grazie allo straordinario raccolto del 1963, di recuperare le perdite degli anni passati e di rafforzare i loro possedimenti. Così ricorda un imprenditore agricolo locale: *“Eravamo in procinto di emigrare all'inizio degli anni '60, quando si sono verificate tre annate consecutive pessime, per il grano, una si sopporta, ma tre consecutive...io ero ancora un bambino 10, 11 anni, è stato il periodo in cui molti se ne sono andati, ci sono stati grossi problemi, sono andati in Germania e a Milano e Torino. Chi è andato in Germania lo ha fatto per farsi un gruzzoletto e tornare per coltivare, chi è andato a lavorare nelle industrie del nord, è rimasto lì. In quel periodo siamo riusciti più che altro a mantenere la terra che avevamo, poi c'è stata un'ottima annata, quella del '63, il grano allora aveva un buon valore, 80 lire che 42 anni fa erano molti, i costi di produzione erano un terzo di quelli del grano, ora il gasolio è al 400%,*

Nel caso di Raddusa esistono molte persone, ex emigrati ora in pensione, che hanno deciso di rientrare nel proprio paese. Si tratta della cosiddetta emigrazione operaia, quella caratteristica degli anni '50 e '60. Così descrive il fenomeno un raddusano: *“la prima ondata migratoria degli anni '50, anni '60, rimanevano questi profondi legami anche perché chi partiva, quasi poi voleva ritornare qua, nel proprio posto, quasi come una forma di...voleva forse fare vedere il riscatto che aveva avuto. L'essere stato costretto a fuggire dalla propria terra era stata una sconfitta nei confronti di tutti gli altri. Era una vittoria perché quelli che andavano via erano coloro che agli occhi degli altri potevano aver fallito all'interno di questa comunità, perché non è che c'era questa apertura mentale di poter capire che il*

---

<sup>9</sup> Piselli, F. Parentela ed emigrazione.

*loro fallimento era dovuto a circostanze indipendenti dalla propria volontà, più grandi di loro, ma erano loro che si sentivano falliti. Colui che era costretto ad abbandonare la propria terra, la propria famiglia, la propria moglie, era effettivamente qualcosa di traumatico. Aveva voglia di tornare con la macchina e farsi una passeggiata qua per poter affermare che effettivamente lui era riuscito ad affermarsi. Era un impegno d'onore nei confronti di tutta la comunità.”*

### **Emigrazione intellettuale: andarsene senza prospettive del rientro.**

Se l'emigrazione come fenomeno di massa si è arrestata, la popolazione più giovane, quella potenzialmente più dinamica ed innovativa, anche se più tardi dei loro genitori e nonni, continua ad andarsene, non trovando in loco un lavoro adeguato al titolo di studi. La presenza dell'industria è limitata, piccolissima e a conduzione familiare. Queste le parole di un giovane artigiano: *“adesso manca il lavoro. Io sono stato fortunato, , mio padre mi ha insegnato un lavoro, io ho un sacco di amici laureati e meno male che il papà gli ha insegnato il mestiere, a badare le terre, in quanto la laurea che hanno non la possono sfruttare perché lavoro non ce n'è. Chi non ha la possibilità della terra se ne va, io sono stato uno dei pochi fortunati, la metà dei giovani manca per lavoro, non perché non vogliono lavorare”.*

#### **Bilancio demografico Raddusa, anno 2005:**

Mese	Pop. Inizio	Nati	Morti	Saldo Nat.	Iscritti	Cancellati	Saldo Migr.	Pop. Finale
<b>Gennaio</b>	3433	5	4	1	1	8	-7	3427
<b>Febbraio</b>	3427	1	3	-2	8	7	1	3426
<b>Marzo</b>	3426	2	4	-2	4	9	-5	3419
<b>Aprile</b>	3419	3	1	2	7	5	2	3423
<b>Maggio</b>	3423	2	2	0	3	11	-8	3415

Vediamo che nei primi cinque mesi del 2005, la popolazione diminuisce di 18 persone, 17 delle quali a fronte di un saldo migratorio negativo. Se si considera che la popolazione residente era di 1550 persone nell'anno 2001, assistiamo ad un calo dei residenti di 135 unità. Per quanto riguarda l'emigrazione più recente è quasi impossibile incontrare ragazzi che, successivamente ad una esperienza migratoria, abbiano scelto di tornare al paese per rimanerci. Spesso le motivazioni classiche della partenza vengono usate come pretesto per partire e non tornare, come spiega questa ragazza laureata, andata via per motivi di studio e ormai residente altrove: *“sono partita con l'idea di non tornare mai più, non una fuga, ma prendere tutto, e andare, salutare tutti, arrivederci, è stato più che sufficiente. La mia qualità della vita è*

*notevolmente aumentata, anche se da un punto di vista economico, si è sempre nella precarietà. All'inizio è stata difficilissima, ci sono stati dei momenti in cui volevo tornare, cioè, tornavo per cercare qualcuno che mi trasmettesse un calore, volevo tornare per trovare un legame e questo legame non c'era qui, fu una fase abbastanza faticosa, di tristezza...chiaramente”.*

Un giovane ha scelto di andarsene non per mancanza di lavoro, ma per difficoltà nei rapporti lavorativi: *“qua non ho trovato difficoltà di lavoro. Il problema non è che manca il lavoro, è che chi ha il lavoro, se ne approfitta, perché si vorrebbero fare loro le spalle grandi e invece l'operaio niente. Ho trovato molte false promesse, vieni con me, ti metto in regola, di qua e di là, dopo un po' di mesi che uno chiede: “come è finita sta messa in regola ?” , ti rispondono sai veramente per metterti in regola ti devo togliere 400 euro dallo stipendio, praticamente la messa in regola me la fanno pagare a me. O mi dicono, se io faccio 200 ore al mese, loro me ne mettono in busta paga meno di cento per pagare meno tasse loro. Con tutte queste storie, mi sono messo la mano sul cuore e ho detto:” se qui non si può stare più, vado a trovare lavoro fuori. Ci avevo provato nel 2000 andando a Milano, ho lavorato sempre nell'edilizia, però nella ristrutturazione appartamenti, ci ho lavorato un anno, poi purtroppo ho avuto un incidente sul lavoro e quindi non ho potuto più continuare. Da solo questo. Adesso invece mi trovo a lavorare, l'anno scorso a Torino, quest'anno a Bologna anche con l'aiuto di mio padre, e finora problemi non ce n'ho”.*

Queste persone stanno meglio di trenta anni fa, non hanno la miseria che li spinge e non di rado sono persone con un certo grado di istruzione, figli della piccola borghesia che potrebbero arrangiarsi e vivere in famiglia. Per indurli ad emigrare ci vogliono incentivi decisamente forti. A questo proposito si riporta un estratto di un'intervista realizzata ad un ragazzo di 26 anni, emigrato a Milano e in visita a Raddusa in occasione delle festività natalizie: *”Ho lavorato con mio padre in campagna come bracciante, poi ho pensato di emigrare, ma non solo per il lavoro, anche per misurarmi con altre persone e fare altre esperienze. Mi trovavo bene, mi piaceva la grande città. Vivendo in un piccolo paese, anche se hai il lavoro, secondo me, hai voglia di conoscere, di rapportarti con altre persone, qui non puoi farlo. La cerchia di amici è piccola. Per me il lavoro è stata una scusa per emigrare. Chiaramente se avessi avuto un lavoro a tempo indeterminato qua, avrei fatto fatica a lasciarlo, però, visto che la maggior parte dei ragazzi in Sicilia lavora in modo precario, allora viene più facile emigrare. Ora faccio fatica a lasciare questo posto sicuro. A trovarne un altro sarebbe difficile. La politica è cambiata, sono tutti contratti a tempo”.*

I giovani che risiedono stabilmente a Raddusa e sono disoccupati ricevono il sostegno della famiglia allargata che riveste ancora un ruolo di “ammortizzatore sociale” importante nella comunità. La disoccupazione giovanile è elevatissima, sia rispetto alla media nazionale (66,5% rispetto al 33,2), sia paragonata a quella delle isole che risulta essere al 60,6%. Così racconta un giovane emigrato:

*“Quelle poche persone che sono rimaste perché magari avevano un lavoro già avviato dalla famiglia, un aiuto da qualche altro parente o una pedata per entrare da qualche parte. Io questo aiuto non ce l’ho, posso contare solo sulle mie braccia, la mia famiglia...”*

La partenza risponde a diversi bisogni rispetto alle generazioni precedenti. Si cerca un lavoro gratificante o meglio remunerato, una maggiore e libertà sociale. Così descrive la propria situazione al momento della partenza una ragazza di 28 anni: *“...sono andata via di qui fundamentalmente alla ricerca di una mia autonomia, per distaccarmi dalla mia famiglia. L’intenzione era di continuare a studiare e il bisogno forte era di staccarmi dal contesto familiare fondato sul controllo, sarei potuta andare a Palermo. Intendo rimanere fuori, lontana da questo contesto familiare che, anche se in forme diverse, continua ad esercitare controllo fondato sulla diffidenza [...] Raddusa non mi offriva nulla, non c’era una biblioteca, una libreria, un cinema, un negozio di dischi, un luogo dove potersi incontrare e fare delle attività insieme, non c’era niente, quindi passavo le giornate chiusa in casa, quando ero piccola, piccola giocavo per le strade...”*

Un insegnante definisce il fenomeno come mobilità interna, per la maggiore facilità negli spostamenti e la profonda differenza nelle motivazioni:

*“...oggi è tutto diverso perché sono venuti a mancare questi valori di riferimento. Oggi il giovane va via esclusivamente perché vuole stare meglio, si sono creati in lui tanti bisogni che prima ovviamente mancavano, perché la comunità era “protetta” in un certo senso, nel suo circuito...In questo senso non la considererei più una emigrazione, ma quasi una mobilità interna. Perché il concetto di emigrazione, almeno per me, si ammanta di tutta un’epopea, quasi. I giovani di oggi, è diverso, anche perché i mezzi di comunicazione sono così veloci che anche con le tariffe aeree parti, vieni, torni...non è un partire e lasciare indietro affetti, abitudini, cose, oggi è uno spostarsi, è come se vai a Catania per una settimana, si parte...”*

Molti studiosi hanno sottolineato nel corso degli anni, dalla riforma agraria ad oggi, l’importanza dell’emigrazione quale fenomeno carico di conseguenze positive per l’area di partenza: per Rossi Doria (1956) costituiva un prerequisito del futuro sviluppo; per Arrighi e Piselli (1985) è stato un fattore potente di coesione sociale; Bevilacqua (1985) e molti altri ci hanno visto il veicolo decisivo della “scoperta della politica” da parte di intere comunità che altrimenti sarebbero rimaste rinchiusa e subalterne nell’immutabile ripetizione della tradizione. Enrico Pugliese ne parla come di una scelta dura e per molti aspetti dolorosa, ma pur sempre un’occasione di emancipazione. Questi aspetti del fenomeno non possono comunque farci dimenticare i lati tragici dello spostamento di intere generazioni: l’emigrazione è stato un fattore di disgregazione, ha impoverito la comunità di forze vitali, ha sconvolto famiglie e ha reso innaturale la trasmissione di memorie, abitudini, saperi tra generazioni: sono ferite che la comunità si porta dentro, debitamente nascoste, con pudore. (G. Congi)

## Note metodologiche

La scelta dell'oggetto d'indagine, Raddusa, è avvenuta perché iscrivibile tra le aree rurali dell'interno, quelle più isolate dalle grandi città e dalle coste, le più sensibili ai mutamenti in atto nel sistema economico nazionale ed internazionale. Sono stati effettuati due soggiorni, uno in occasione della Festa del Grano, in cui ho avuto modo di interagire con persone che nel resto dell'anno vivono altrove. Questi primi colloqui hanno reso possibile di orientare il tipo di domande da rivolgere successivamente ai singoli individui scelti come appartenenti al maggior numero di tipologie possibili: persone particolarmente informate dei fatti, i cosiddetti "attori privilegiati": studiosi, giornalisti, ecc.; persone dotate di particolare prestigio sociale dovuto alla palese fortuna economica, come ad esempio gli imprenditori agricoli; individui con lunghe e significative storie di emigrazione alle spalle o in corso; commercianti che svolgono la loro attività nel luogo, quali persone in contatto quotidianamente con un gran numero di compaesani; studenti che vivono fuori o in cerca di un lavoro in loco; persone particolarmente disponibili e sensibili ad un dialogo su argomenti riguardanti il proprio paese ed altre particolarmente impegnate in attività produttive locali. In questa fase ho alloggiato in una famiglia, condividendo la quotidianità dei preparativi e del consumo dei pasti in situazioni conviviali. La fase centrale della ricerca ha avuto luogo nel Dicembre 2005 e Gennaio 2006. In questo periodo ho risieduto in due diversi appartamenti presi in affitto, il primo sulla via principale del paese, il secondo in un'area più defilata. Il cambio di appartamento, dovuto a motivi indipendenti della ricerca, è stato di estrema importanza per le nuove possibilità di legare rapporti con vicini, commercianti ed altre persone che probabilmente non avrei mai incontrate. In questo periodo, durato più di un mese, è stato interessante notare l'estrema differenza che occorre tra i periodi di festa, in questo caso il natale e il capodanno, e quelli abituali, dove il paese si svuota delle persone che tornano a casa dalle località dove normalmente vivono nel resto dell'anno. L'indagine è stata orientata a reperire materiali biografici primari tramite la raccolta di 30 interviste semi strutturate con l'uso di telecamera e registratore, in luoghi chiusi e appartati, in un rapporto di conversazione a due<sup>10</sup>.

---

10 Struttura dell'intervista: **Dati oggettivi**: - Età - Sesso - Stato civile - Composizione familiare - Titolo di studio - Occupazione. **Famiglia di origine**: - Atmosfera familiare - Rapporto coi parenti - Tempo libero - Feste. **Raddusa**: Come si svolgeva la vita in paese - Gruppi di amici - relazioni di coppia - Momenti di aggregazione - Elezioni e campagna elettorale - Scuola - Religione (prima e ora). **Partenza**: - Immagine del paese di destinazione - Motivazioni partenza - Aspettative e timori per il futuro - Volontà del rientro. **Permanenza**: - Lavoro - Tempo libero - Educazione dei figli - Rapporti familiari - Rapporti con Raddusa - Comparazione tra le condizioni di vita vecchie e nuove - Integrazione - Caratteristiche del buon emigrato. **Ritorno**: - Motivazioni

## Conclusioni

L'idea secondo cui la crescita debba essere intesa esclusivamente come crescita economica tramite sfruttamento industriale delle risorse, ha portato ad un ulteriore impoverimento di vaste aree rurali, zone in cui l'agricoltura era fonte di sussistenza ma anche modo di vivere le relazioni degli uomini con l'ambiente circostante. Il progresso tecnico nell'agricoltura, in queste aree, non ha determinato una crescita delle produzioni alimentari d'eccellenza. Oggi le persone che decidono di vivere altrove la propria vita non sono più *“gente che abbandona spesso il suo paesello, lasciando la sua falce in cambio di un martello”*<sup>11</sup>. Il quadro che vediamo formarsi è composto di giovani con un livello di istruzione elevato. Non si emigra più per sopravvivere; i bisogni di base, quello alimentare e abitativo sono ormai soddisfatti; si emigra per il bisogno di trovare un lavoro che risponda al meglio alle proprie capacità e al titolo di studi conseguito. Prima la comunità era un punto di partenza sia fisico che valoriale, lo spostamento era vissuto in funzione del punto di partenza perché il fine era la crescita della qualità della vita all'interno della comunità di partenza. Oggi il punto di arrivo, nell'immaginario dei migranti, non coincide più con il momento della partenza. Nel giovane emigrato di oggi la prospettiva del trasferimento permanente nella località di approdo è quasi una condizione necessaria alla stessa scelta della partenza. L'ipotesi di fondo di questa ricerca è stata la nascita di nuove motivazioni che spingono all'opzione migratoria e che si affiancano a quelle tradizionali come la mancanza cronica di lavoro e la debolezza in generale del sistema economico locale.

---

– Cambiamenti di Raddusa e dei raddusani- Integrazione – Lavoro e tempo libero –Comparazione tra il fuori e il dentro Raddusa.

<sup>11</sup> Gaetano, R., Agapito Malteni il ferroviere, dall'album “Ingresso libero”, 1974.